



Giuseppe Natoli

Giuseppe Natoli nacque a Messina nel 1815, da famiglia di nobili origini e solido patrimonio terriero. Dopo gli studi classici si iscrisse all'università di Palermo dove conseguì la laurea in giurisprudenza e successivamente svolse la carriera accademica come docente di diritto.

Pur vivendo in agiate condizioni economiche, nel contesto sociale di un regime, come quello borbonico, fondato sul privilegio del censo, avvertì, sin dalla prima giovinezza, l'imperativo morale di impegnarsi contro l'oppressione incarnata da quel regime. Questo imperativo, sempre più intenso e vissuto nel profondo dell'animo, spinse Giuseppe Natoli, barone di Scaliti e Patrizio di Messina, a partecipare ai moti del 1848, che tentarono di dare una spallata al regime borbonico.

Eletto deputato al Parlamento siciliano, dopo la breve illusione democratica, riparò in Piemonte, paese divenuto terra d'incubazione delle sinergie in prospettiva nazionale ed unitaria. Aderì con entusiasmo al gran moto politico oltre che militare, attivatosi con l'impresa dei Mille, mettendo a disposizione di Garibaldi il suo bagaglio di relazionalità umana, civile e sociale.

L'EROE dei due Mondi, gli affidò l'incarico di Ministro degli Esteri, nel suo governo dittatoriale in Sicilia. Natoli si rendeva conto di quanto la conquista dell'isola fosse determinante per il processo di liberazione per il Mezzogiorno d'Italia, ma non trascurava di considerare i rischi di un'azione bellica troppo avulsa dalla consonanza con gli interessi di casa Savoia.

Gabrio Casati, l'autore della storica legge che aveva disegnato l'assetto della scuola italiana, nel discorso commemorativo tenuto alla Camera per la scomparsa di Natoli (1867) ebbe a dire:

"...APPENA RIFULSE STELLA PROPZIA ALLA LIBERAZIONE TOTALE D'ITALIA, (NATOLI) NON SI RISTETTE AD ASSOCIARSI ALL'ARDITA IMPRESA, CHE TOLSE DAL GIOGO LA SICILIA E IL MEZZODI' D'ITALIA. OCCUPO' CARICHE A LUI DAL DITTATORE CONFERITE, MA L'ORQUANDO DIFFERENZE INSORSE TRA QUESTI E IL GOVERNO DEL RE SI DIMISE....."

Gli screzi ("le differenze" citate da Casati) con Garibaldi furono presto insuperabili e Natoli, dopo neppure due settimane dal conferimento dell'incarico di Ministro degli Esteri, avvenuto il 27 giugno 1860, il 10 luglio, ritenendo non più pro-



150° ANNIVERSARIO
DELL'UNITÀ D'ITALIA



Giuseppe Natoli: Ministro ed eroe civile

Giacomo Fidei

ficuo il suo impegno in quel ruolo, si dimise dall'incarico in attesa di ulteriori impegni a livelli nazionali.

Nel primo Parlamento unitario Natoli fu eletto alla Camera il 27 gennaio 1861. Iniziando così il breve ma intenso *cursus honorum* che lo avrebbe portato a ricoprire i più diversi incarichi istituzionali nella nuova compagine unitaria. Successivamente, nel primo governo formato dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Cavour lo volle come Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e Commercio, ossia a capo di un dicastero strategico per la vita economica di un Paese tutto da amalgamare e unificare.

Egli ricoprì il predetto incarico fino al mese di giugno 1861, quando, a seguito della morte di Cavour (avvenuta il 6 giugno) fu costituito il Ministero Ricasoli. In quest'ultimo Gabinetto che vide – per altro – la riconferma di Francesco De Sanctis alla Pubblica Istruzione, Natoli non trovò collocazione, ma ricevette, subito dopo, la nomina a Governatore di Brescia (luglio 1861), per poi essere nominato Senatore del Regno il 31 agosto dello stesso anno. Fu poi nominato prefetto di Siena, in un'alternanza di funzioni politiche e amministrative che lo misero al contatto con le varie realtà culturali del nuovo Stato unitario, tutto proteso alla ricerca del suo definitivo baricentro geografico nazionale.

E fu il problema della ricerca di una nuova capitale del Paese (Firenze in luogo di Torino) e dei gravi moti popolari per contrastare tale scelta, che determinarono la caduta del governo Minghetti, sotto l'infuriare delle polemiche per la durezza della repressione a Torino contro i manifestanti contrari al trasferimento della capitale a Firenze.

Il Re affidò l'incarico di formare il nuovo governo ad Alfonso Ferrero La Marmora, che decise di chiamare alla Pubblica Istruzione, in un momento delicatissimo della vita politica nazionale, il senatore Giuseppe Natoli. Era il 23 settembre del 1864.

La gestione di Natoli non fu particolarmente ricca di atti significativi per l'ordinamento della scuola italiana se non per due iniziative di rilevanza politico gestionale nonché culturale e civile. La prima si svolse sul piano dell'acquisizione dello stato generale delle istituzioni scolastiche nel Paese. Essa iniziava nell'anno cruciale del Sillabo, l'Enciclica emanata di Pio IX per stigmatizzare le distanze tra la Chiesa cattolica e la realtà politica e civile rappresentata dalla Stato italiano. Tale distanze, dal terreno squisitamente religioso e spirituale, si erano trasferite sul territorio dei rapporti tra Chiesa cattolica e Stato

italiano, con l'inevitabile strascico di polemiche e di contrasti sul modo stesso di concepire l'azione educativa.

Pur rendendosi conto della delicatezza della c.d. questione cattolica, che comportava contrapposizioni laceranti all'interno del corpo sociale, Natoli non assunse posizioni radicali per affermare in campo educativo il primato dello Stato laico.

Affrontò, piuttosto, il problema del degrado generale della giovane scuola italiana e mise in moto un gigantesco lavoro per l'approfondimento delle sue cause.

Sulla base di un parere espresso dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, Natoli ordinò un'inchiesta di vaste proporzioni per verificare i dati raccolti nelle precedenti indagini ricognitive, iniziate sotto la gestione di Francesco de Sanctis. La responsabilità dell'inchiesta fu affidata a Carlo Matteucci, che aveva ricoperto poco prima l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione ed era un politico di grande autorevolezza, oltre che scienziato e docente universitario di fama europea. A Matteucci fu affidata, naturalmente, l'indagine sul mondo accademico, da lui assai ben conosciuto, mentre ad altri due esperti (Antonio Rayner e Giovanni Maria Bertini) fu affidata, rispettivamente, l'indagine sulle scuole primarie e tecniche e sull'istruzione classica.

Per raccogliere i dati fu studiato un questionario particolarmente analitico, che toccava una molteplicità di punti significativi ai fini della ricognizione dell'universo scolastico italiano.

Tra questi si ricordano: le indicazioni sul corpo docente, la frequenza degli alunni, il calendario scolastico, la situazione della disciplina, le problematiche connesse all'insegnamento della religione cattolica, ecc.

I questionari puntavano a realizzare un censimento generale della scuola italiana, visto da quelli che erano stati individuati come gli indicatori più probanti. I questionari medesimi furono inviati ad ogni soggetto facente parte del sistema scolastico del territorio: le scuole, i prefetti, i provveditori agli studi, i presidenti dei consigli scolastici provinciali, gli ispettori operanti nel settore della scuola elementare.

I risultati dell'indagine misero in evidenza, come d'altronde era stato anticipato nelle precedenti e similari operazioni, uno stato di grandissima sofferenza della scuola italiana, con gravi carenze soprattutto nei territori dell'ex Regno Borbonico. Emergeva, infatti, dai dati raccolti:

a) un numero assai rilevante di "ammonizioni ai maestri per "incapacità";
b) la pratica assai diffusa del doppio lavoro degli insegnanti elementari;
c) la scarsa familiarità degli inse-

gnanti con la lingua italiana e l'uso quotidiano del dialetto nelle classi;
d) la mancanza di istituzioni formative per la preparazione delle maestre d'asilo;

e) l'uso e l'abuso di mezzi di punizione corporale come pratica quotidiana per le infrazioni disciplinari;
f) l'esistenza di condizioni igieniche gravissime nella maggioranza degli edifici scolastici;

g) la precarietà dello stato giuridico ed economico degli insegnanti elementari, praticamente alla mercé delle autorità comunali;

h) la difficoltà di reperire docenti qualificati per l'insegnamento nei licei;

i) la mancata frequenza della scuola elementare in molte regioni italiane (e non solo nel Sud);

l) la necessità di attivare istituzioni educative per l'infanzia, sul modello degli asili fondati da Ferrante Aporti.

Insomma, un quadro generale a tinte fosche riscattato da qualche nota positiva, quantomeno dal punto di vista morale o psico-sociale. I dati emersi dal questionario di Torino misero in luce la consapevolezza degli insegnanti elementari di essere chiamati a svolgere un compito di grande rilevanza civile e non meno importante di quello svolto dai docenti dei licei.

Questa coscienza professionale, che dava un senso profondo al lavoro svolto in condizioni difficili ed ingrate, spinse l'ispettore Bertini a spezzare una lancia in favore della categoria, auspicando per essa un trattamento più consono e degno. E' interessante leggere un passo della sua relazione:

"SI CREDE COMUNEMENTE CHE PER INSEGNARE DISCIPLINE ELEMENTARI AI FANCIULLI SI RICHIEDA MINOR PERIZIA DIDATTICA CHE PER INSEGNARE AD ADULTI LE PARTI PIÙ ELEVATE DI UNA SCIENZA IL VERO È CHE QUANTO PIÙ DEBOLE È L'INTELLETTO DEL DISCENTE TANTO PIÙ FINE ARTE RICHIEDESI NEL MAESTRO".

Parole illuminanti circa il grado di passione civile oltre che culturale e didattica, con cui fu condotta l'operazione da parte di coloro, che, - come l'ispettore Bertini - ebbero la responsabilità della sintesi e della formulazione di proposte adeguate al Ministro Natoli, promotore dell'iniziativa.

Tra queste vanno ricordate le seguenti:

la proposta Bertini di creare una scuola media unica, con la fusione del ginnasio inferiore e delle classi del corso inferiore delle scuole tecniche; la proposta Bertini in ordine alla distribuzione delle discipline nelle scuole classiche in modo da garantire un equilibrato sviluppo dei programmi nel corso degli studi; la proposta Matteucci di creare scuole normali superiori di specializzazione per laureati aspiranti al-

l'insegnamento delle materie letterarie e scientifiche.

Le predette proposte non trovarono il necessario consenso politico e parlamentare per trasformarsi in concrete disposizioni normative. Né Natoli si sentì di forzare eccessivamente la mano in un momento così delicato per la vita pubblica nazionale (rapporti conflittuali con la Chiesa cattolica, gravi difficoltà economiche e finanziarie, guerriglia antiunitaria nel Mezzogiorno, ecc.)

Le proposte stesse ebbero, però, il merito di aver focalizzato questioni vitali per il funzionamento complessivo del sistema dell'istruzione pubblica in Italia, anticipando culturalmente soluzioni legislative di molti decenni più avanti.

Al di là della sopra indicata indagine cognitiva della scuola italiana, si deve a Natoli il R.D. 4 marzo 1865 n. 229 con cui si dava un impulso fondamentale al processo di formazione della coscienza nazionale sul piano didattico e culturale. Il decreto in parola forniva precise prescrizioni in merito alle iniziative da assumere per promuovere e diffondere l'italianità attraverso la conoscenza di figure storiche e culturali particolarmente significative:

"ALLI DICIASSETTE DI MARZO DI OGNI ANNO SI CELEBRERÀ IN CIASCUN LICEO, CON L'INTERVENTO DELLE AUTORITÀ SCOLASTICHE LOCALI, DEL CORPO INSEGNANTI E DEGLI ALUNNI DELLE SCUOLE SECONDARIE CLASSICHE E TECNICHE, UNA FESTA LETTERARIA COMMEMORATIVA DEI PIÙ GRANDI SCRITTORI E PENSATORI ITALIANI..... OGNI ANNO IL CONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO DESIGNERÀ L'ILLUSTRE SCRITTORE O PENSATORE DA COMMEMORARE".

Grazie al suddetto decreto l'iniziativa contribuì a far conoscere il patrimonio culturale ineludibile per la creazione della coscienza nazionale assieme alla contestuale e capillare opera di statalizzazione delle istituzioni scolastiche preunitarie intitolate a personaggi illustri della storia patria.

Natoli ricoprì altri incarichi di Governo (Ministro dell'Interno "ad interim" fino a dicembre 1865) nelle more dell'intensa attività svolta in qualità di componente del Senato. Attività svolta con profonda passione fino al settembre 1867, quando giunse a Firenze la notizia che Messina, sua città natale, era stata colpita da una grave epidemia di colera. U

Natoli rimase turbato da questa notizia e, in un moto di grande generosità e sensibilità civica, decise di lasciare Firenze, ove era impegnato nei lavori del Senato, per accorrere in Sicilia.

Giunto a Messina, si mise immediatamente a disposizione del sindaco per partecipare alle operazioni di soccorso alla popolazione, stretta e sgombrata per le dimensioni del contagio.

Aiutò e rianimò in ogni modo possibile la popolazione non sottraendosi ai più pericolosi contatti.

Contrasse così anche lui il morbo e morì il 25 settembre 1867, vittima della sua generosità in difesa dei compatrioti più sfortunati.